

Autore dell'opera*: Leon Battista Alberti (1404-1472)
Titolo dell'opera*: *Momus*
Ambito cronologico*: età moderna / secolo XV
Ambito linguistico*: latino
Tipologia di trasmissione dell'opera*: manoscritta con autografi

Titolo edizione*: *Leonis Baptistæ Alberti Momus*
Curatore edizione*: Paolo d'Alessandro – Francesco Furlan
Tipo edizione*: edizione critica ricostruttiva
Sede di pubblicazione*: Paris, Pisa-Roma
Anno di pubblicazione*: 2016
Lingua di pubblicazione: francese
Dati bibliografici completi: *Leonis Baptistæ Alberti Momus*, Édition critique, Bibliographie & Commentaire par Paolo d'Alessandro & Francesco Furlan, Introduction de Francesco Furlan, Paris, S.I.L.B.A. & Pisa-Roma, Serra, 2016 [= «Albertiana», XIX (n.s. I), 2016, n° 2]. Ripubblicato con aggiornamenti: Paris, Les Belles Lettres, 2019.

Autore recensione/scheda*: Stefano Pittaluga
Tipologia di contributo*: recensione
Dati bibliografici della recensione/scheda*: «Albertiana» XX (2017), pp. 277-80

La tradizione manoscritta e a stampa del *Momus*, il romanzo che l'Alberti portò a termine nella sua redazione più antica probabilmente a Roma nel 1450, ma sul quale l'autore continuò a lavorare nei decenni seguenti senza mai addivenire a una pubblicazione definitiva¹, è costituita (qualora se ne escluda il bratislaviense codice *Rehdiger 171*, oggi perduto) da quattro manoscritti quattrocenteschi e due edizioni cinquecentine, e risulta pertanto sorprendentemente esile, soprattutto se commisurata con l'indubbia importanza rivestita dal testo non solo all'interno della produzione letteraria dell'Alberti, ma anche nel più vasto ambito della letteratura umanistica. E infatti, in riferimento per l'appunto alla centralità dell'opera e all'alternarsi dei motivi umoristici, ma anche sottilmente ambigui ed enigmatici che la percorrono, opportunamente Francesco Furlan, escludendo decisamente fuorvianti letture in chiave d'allegoria politica, o storica, o autobiografica, già un decennio fa ne proponeva una confacente definizione nella prospettiva di una valutazione più specificamente letteraria, esprimendosi nei termini seguenti:

Indefinibile e per più versi sfuggente romanzo pseudo-mitologico, impregnato di graffiante *humour* e denso di indecifrabili allusioni al mondo contemporaneo ma molto più di rinvii a *universalia* umani, il *Momus* rappresenta certamente, con le *Intercenales*, il più avvincente e affascinante *lusus* albertiano [...]. Nel contempo, ed accanto sempre alle *Intercenales*, esso è senz'altro il capolavoro in prosa dell'Umanesimo quattrocentesco e uno dei più alti vertici della letteratura umoristica rinascimentale, e fors'anche mondiale, in lingua latina².

* Disponibile altresì in edizione elettronica sul sito www.libraweb.net. L'edizione cartacea, in broccatura, è fornita con un complementare ed elegante cartoncino che ne corregge i pur numerati errori occorsi nella stampa (*Errata corrigé*).

¹ Cfr. Francesco Furlan, *Introduction: Momus seu de Homine*, in *Leonis Baptistæ Alberti Momus*, Édition critique, Bibliographie & Commentaire par Paolo d'Alessandro & Francesco Furlan, Introduction de F.F., Paris, S.I.L.B.A. & Pisa-Roma, Serra, 2016 [= «Albertiana», XIX (n.s. I), 2016, n° 2], pp. xi-xxviii: xiii s., xvi-xix e *passim*.

² Id., *Introduzione a Leon Battista Alberti, Momo [Momus]*, Testo critico e Nota al testo di Paolo d'Alessandro & Francesco Furlan, Introduzione e Nota bibliografica di Francesco Furlan, Traduzione del testo latino, Note e Posfazione di Mario Martelli, Volume a cura di Francesco Furlan, Milano, Mondadori, 2007, pp. xxi-xlvi: xxix.

Dopo l'edizione del 2007³ dotata di un'ottima traduzione italiana e di un corpo di note di carattere prevalentemente letterario (a cura di Mario Martelli) ma sprovvista d'apparato critico, gli stessi due studiosi, Paolo d'Alessandro e Francesco Furlan, forniscono ora quella che si presenta a tutti gli effetti come la prima edizione critica del *Momus*. Al termine di una complessa operazione di *recensio* condotta sull'intera tradizione del testo, gli editori, anche sulla scorta delle ricerche in merito dovute al Perosa⁴, giungono a delineare una situazione stemmatica nella quale due dei quattro manoscritti superstiti (il *Bodleianus Canon. Misc. 172* e l'*Ottobonianus Lat. 1424*) e l'*editio princeps* (Romæ, apud Stephanum Guileretum [i.e. Étienne Guillery], mdxx) risultano *descripti*, perché apografi diretti o indiretti di uno stesso testimone siglato *P*, il *Parisinus Lat. 6702*, e vanno pertanto eliminati dall'apparato. Il testo del *Momus* è dunque costituito sulla base di tre testimoni: due codici manoscritti, il *Marcianus Lat. VI 107* (= 2851) siglato *M* e il già citato *Parisinus Lat. 6702* (olim 6307) siglato *P*, e l'edizione stampata a Roma nel 1520 – vale a dire nello stesso anno della *princeps* – per le cure di Giacomo Mazzocchi, siglata *Mz*. Questi tre testimoni derivano *recta via*, e ciascuno indipendentemente dagli altri, dall'archetipo *X*, manoscritto perduto ma la cui esistenza è provata da una serie di errori e lacune comuni a tutta la tradizione. Si tratta in realtà di un archetipo «in movimento», come si può dimostrare sulla base dello stratificarsi d'innovazioni, correzioni, varianti e pentimenti d'autore, di cui restano tracce nei suoi apografi, che furono trascritti in momenti diversi: vale a dire dapprima il *Marcianus* e successivamente il *Parisinus*. Non c'è dubbio peraltro che l'esistenza del perduto archetipo in movimento (un *brouillon*?, un originale?, una copia di lavoro?) rifletta il diffuso metodo di lavoro di molti umanisti – e.g., e per limitarci allo stesso Alberti, è questo il caso della tradizione delle due redazioni della *Philodoxeos fabula*⁵. E tuttavia il *Marcianus* e il *Parisinus* non solo riflettono il progressivo lavoro e i ricorrenti interventi dell'Alberti sul testo del *Momus*, ma sono altresì entrambi portatori di numerosi interventi autografi interlineari o marginali – correzioni formali e varianti d'autore – che dimostrano l'attenzione ininterrotta che l'autore ha dedicato nel tempo alla perfezione formale della propria opera.

A questo punto dell'operazione di *recensio*, va valutata la posizione stemmatica dell'edizione Mazzocchi (= *Mz*). Al di là del fatto che questo testimone è l'unico a riportare il titolo *Momus*, adottato giustamente dai due editori perché è «le seul susceptible de remonter à Alberti»⁶, non c'è dubbio che la collocazione di *Mz* nello stemma della tradizione del *Momus* presenti rilevanti difficoltà, come già rilevava il Perosa, soprattutto in merito ai suoi eventuali rapporti con gli altri testimoni, a causa della concomitante presenza di varianti e d'errori congiuntivi, di varianti e d'errori disgiuntivi e di varianti adiafore rispetto, alternativamente, alla prima redazione rappresentata da *M* e alla seconda rappresentata da *P*. Considerata tale complessa situazione, l'ipotesi avanzata dallo

³ Essa stessa peraltro preceduta, nel 2006, da un'edizione “spagnola” *in toto* analoga: Leon Battista Alberti, *Momo [Momus]*, Texto crítico y Nota al texto de Paolo d'Alessandro y Francesco Furlan, traducidos por Alejandro Coroleu: Introducción y Nota bibliográfica de Francesco Furlan, Notas por Mario Martelli, traducidas por María José Barranquero Cortés: Volumen al cuidado de Francesco Furlan, Milán, S.B.E., 2006.

⁴ Cfr. Alessandro Perosa, Considerazioni su testo e lingua del *Momus* dell'Alberti, in *The languages of literature in Renaissance Italy [For Cecil Grayson]*, Edited by Peter Hainsworth et alii, Oxford, Clarendon, 1988, pp. 45-62 – poi in Id., *Studi di filologia umanistica*, II: *Il Quattrocento fiorentino*, A cura di Paolo Viti, Roma, Edd. di Storia e Letteratura, 2000, pp. 41-57.

⁵ Cfr. Leon Battista Alberti, *Philodoxeos fabula*, Edizione critica a cura di Lucia Cesarini Martinelli, in «Rinascimento», s. II, XVII, 1977, pp. 111-234: 111-143 per l'*Introduzione*; e Lucia Bertolini, *Come “pubblicava” l'Alberti: Ipotesi preliminari*, in *Storia della lingua e filologia: Per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, A cura di Michelangelo Zaccarello - Lorenzo Tomasin, Firenze, S.I.S.M.E.L.-Edd. del Galluzzo, 2004, pp. 219-240.

⁶ Cfr. F. Furlan, *Introduction: Momus seu de Homine*, cit., p. lix. L'*editio princeps* intitola *De principe*, mentre nei testimoni mss. il testo del romanzo è tradito come anonimo e anepigrafo – ancorché mani più recenti lo abbiano intitolato *Momi fabula* nel Bodleiano; *Momi vero* [poi corretto in *o*] *Bartholomæi Facii historia*, oppure *Momi historia* nel Marciano; *Polycrates* [oppure *Polycratis*] *de principe* nell'Ottoboniano.

stesso Perosa, secondo la quale il testo tramandato da *Mz* sarebbe il risultato di un'operazione di contaminazione fra i rami *M* e *P* – oppure, in alternativa, che *Mz* sia apografo diretto o indiretto di *M* corretto sulla base di *P* – parrebbe astrattamente la più plausibile, o forse, come sarebbe meglio dire, la più prudente. D'Alessandro e Furlan propongono però una diversa soluzione, che sembra superare ogni aporia e difficoltà d'ordine stemmatico e che al contempo rivaluta le innovazioni presenti in *Mz* presentandole teoricamente come il risultato ultimo del metodo di lavoro dell'Alberti e dei suoi progressivi interventi sull'archetipo in movimento: non diversamente dai codici *M* e *P*, *Mz* sarebbe perciò apografo diretto del perduto archetipo *X* (o di un eventuale suo altro discendente non pervenutoci), ma ne rifletterebbe l'ultima fase redazionale, e rappresenterebbe pertanto uno dei tre rami (o redazioni? gli editori lo escludono con decisione: cfr. *Notice philologique*, pp. xxix-lxv: lvi s.) reciprocamente indipendenti sui quali si basa la tradizione (*M*, *P*, *Mz*) derivante da *X*. Logica vorrebbe dunque che l'edizione del *Momus* si fondasse essenzialmente su *Mz* (così come le edizioni Martini del 1942 e Consolo del 1986)⁷, ma D'Alessandro e Furlan fanno tuttavia osservare, da un lato, che l'edizione Mazzocchi tende verosimilmente a “normalizzare” il testo in senso classicistico introducendo innovazioni non risalenti all'autore e, dall'altro, che non tutte le correzioni autografe e le varianti d'autore presenti in *M* e in *P* sono state riportate dall'Alberti nell'archetipo *X* nella sua ultima fase di revisione, di cui *Mz*, come s'è detto, è apografo, e ch'è senz'altro possibile che talune di tali correzioni e varianti non siano state riportate dall'autore in *X* per pura trascuratezza; il che spiegherebbe l'omissione nello stesso *Mz* di alcune di quelle correzioni autografe e varianti d'autore. Vorrei aggiungere, per contro, che non possiamo neppure categoricamente escludere l'intenzionale e volontaria scelta da parte dell'Alberti di non riportare tali modifiche in *X*, ed è evidente che, se così fosse, *Mz* rifletterebe la volontà ultima dell'autore, e non semplicemente l'ultima fase redazionale. Resta comunque il fatto che i due studiosi escludono l'esistenza di un testo del *Momus* approvato in forma definitiva dall'autore, e ne consegue pertanto che, come s'è detto, essi fondano l'edizione sui tre testimoni *M*, *P*, *Mz*. Sono testimoni che, di là dagli interventi autografi che caratterizzano i primi due, non vanno considerati come redazioni indipendenti, ma come altrettanti rami di una tradizione che risulta nel contempo «aperta», perché derivata da un archetipo in movimento, e «chiusa», perché consente di restituire lachmannianamente il testo dell'archetipo.

Il corposo commento continuo (*Commentaire*, pp. 117-195) dà conto sistematicamente delle scelte testuali adottate, motivandole su un duplice piano, filologico e linguistico, anche in considerazione della specificità del latino dell'Alberti. Sul piano filologico risulta esemplare, e.g., il commento alla lezione «demiratur» di I 44 – il cui apparato segnala «demiratur *MPMz* : dedignatur *PCORR*» –, che si rivela perfettamente coerente con quanto affermato in fase di *recensio*, e che mi sembra opportuno riprodurre qui di séguito (*ibid.*, p. 129):

à ce qu'il paraît, après avoir remplacé «demiratur» par «dedignatur» sur *P*, revenant selon toute probabilité sur ses pas, Alberti décida de ne pas toucher au texte de *X*, d'où le «demiratur» porté non seulement par *M* et *P*, mais aussi par *Mz*; le remplacement (que dans l'ignorance de la filiation des différents témoins et sans se soucier du texte de celui-ci adoptent *Brown & Knight 2003* [= Leon Battista Alberti, *Momus*, Cambridge (Mass.) & London, The Harvard University, 2003] suivies par *Bracciali Magnini 2010* [= *Momus*, in Leon Battista Alberti, *Opere latine*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2010, pp. 1039-1261] n'apparaît, en effet, ni réellement convaincant, ni opportun. [...] Pour des cas d'abandon réel par l'auteur, lors de la dernière phase connue de sa révision du *Momus*, du verbe «demiratur, -ari», voir *infra*, [...] ad «II 119: *Martis prudentiam requiro, qui [...] possit perpeti*» et «III 67: *advertentes*».

⁷ Leon Battista Alberti, *Momus o Del principe*, Testo critico, traduzione, introduzione e note a cura di Giuseppe Martini, Bologna, Zanichelli, 1942; e Id., *Momo o Del principe*, Edizione critica e traduzione a cura di Rino Consolo, Introduzione di Antonio Di Grado, Presentazione di Nanni Balestrini, Genova, Costa & Nolan, 1986.

Sempre in I 44, con argomentazioni non meno rigorose condotte tanto su fondamenti filologici quanto sul principio dell'*usus scribendi*, gli editori difendono la lezione «etenim» trädita da *Mz* in apertura di periodo, contro l'«enim» di *MP* accolto invece da *Brown & Knight 2003*, concludendo che «la leçon de *Mz* apparaît indiscutablement conforme à la volonté de l'auteur» (*ibid.*, p. 130). È in questa linea argomentativa collocantesi in una prospettiva intermedia fra filologia e linguistica che va letto il commento a «I 63: *Aiebat enim*», relativo per l'appunto all'*usus* albertiano di «etenim» ed «enim», commento che si presenta con le caratteristiche di un breve ma ineccepibilmente documentato saggio che i futuri editori delle opere dell'Alberti dovranno di necessità tenere nel debito conto (*ibid.*, pp. 134 s.; e si veda anche *Notice philologique*, pp. lviii s.). Con analoga acribia D'Alessandro e Furlan argomentano in II 34 la congettura «Quid est quod» contro la lezione «quid et quod» tramandata da tutti i testimoni e accolta da tutti gli editori (cfr. *Commentaire*, p. 147) – a conferma, qui come in altri casi, della presenza d'errori comuni all'intera tradizione del *Momus*, vale a dire dell'esistenza di un archetipo da cui deriva tutta la tradizione manoscritta e a stampa del testo.

Alcuni fra i numerosi interventi autografi dell'Alberti presenti in *M* e in *P* consentono inoltre di gettar luce sulle scelte dell'umanista in merito alle questioni della grafia latina. Si tratta in particolare della grafia dei dittonghi *æ* e *œ*, ch'egli non solo tende a conservare nelle proprie postille marginali, ma anche a restaurare quasi sistematicamente, e.g. ripristinando la *e* caudata sulla *e* monotongata trascritta dai copisti, oppure inserendo in interlinea una *-o-* in forme quali «cepi» o «cetus» (cfr. *Notice philologique*, cit., pp. lix-lxi). L'interesse stesso che l'Alberti mostra per la restaurazione delle forme dittongate e le correzioni ch'egli attua nella propria revisione dei manoscritti comportano d'altronde, giustamente e coerentemente, l'adozione sistematica di tali forme da parte degli editori del *Momus*, che anche in questo caso operano una scelta fondata sull'attenta analisi dell'uso dell'autore – una scelta ben motivata, dunque, e che avrà sicuramente un peso rilevante sui criteri e sulle modalità d'edizione della letteratura latina del Quattrocento.

L'edizione curata da D'Alessandro e Furlan costituisce in ultima analisi, insieme con il prezioso commento continuo che l'accompagna, una decisiva acquisizione nella storia dell'edotica di un'opera che è al tempo stesso complessa sul piano filologico e linguistico ed enigmatica sotto l'aspetto esegetico, ed è pertanto destinata a rappresentare ormai il testo critico di riferimento per il *Momus* dell'Alberti.